

/ PERIODICO
DELLA CONTRADA
DEL LEOCORNO /

DICEMBRE 2013

LE FONTI DI FOLLONICA



/ PERIODICO
DELLA CONTRADA
DEL LEOCORNO /

DICEMBRE 2013
NUMERO 116
ANNO XXXVIII

**DIRETTORE
RESPONSABILE**
Maria Pia Corbelli

REDAZIONE
Francesco Amadio
Francesco Bindi
Chiara Bogni
Gianmaria Bonari
Laura Doretto
Eleonora Giordano
Flavia Mandarini
Laura Ortensi

**PROGETTO
GRAFICO**
IDEM-ADV

IMPAGINAZIONE
La redazione

**CREDITI
FOTOGRAFICI**
Chiara Bogni
Gianmaria Bonari
Maria Elena Solari

FOTO DI COPERTINA
Gianmaria Bonari

STAMPA
Industria Grafica Pistolesi

INDICE

VIA DI FOLLONICA / EDITORIALE	3
CONTRADA / TESORI DA SVELARE / GLI INCREDIBILI ECONOMI / UNA DOMENICA MATTINA / SOGNARE ANCORA	4 5 6 7
SOLSTIZIO D'INVERNO / FIABA	8
GENTE DI PANTANETO / CLASSE 1964 -1995	10
SIAMODALLECO / FOTOGALLERY	12
IL CAVALLINO / 15 ANNI DAI NOSTRI 15 ANNI	14
RICORDI / UN GRUPPO UNICO	16
E BELLE COME NOI... / PORTE APERTE / L'ALBERO DI CONTRADA	18 19
PICCOLI LECAIOLI... / I NOSTRI SCRICCIOLI	20
... CRESCONO / ESSERE NOVIZI	21
VARIE ED EVENTUALI / LA 19ª BUCA	22
E POI... / CHIUSURA DI REDAZIONE	23



VIA DI FOLLONICA

/ EDITORIALE /

LA REDAZIONE

Con l'avvicinarsi delle festività natalizie e del primo freddo che ci strappa alla nostalgia dell'estate appena trascorsa, si comincia a pensare alla fine dell'anno solare e contradaio. È tempo, come al solito, di bilanci. Ma per quest'anno noi vorremmo innanzitutto ringraziare tutti coloro che a vario titolo e con varie mansioni si sono adoperati per la crescita della nostra contrada, dedicando tempo, passione ed amore a ciò che ci unisce al di là di ogni divisione – sociale, politica, religiosa, ideologica. Un grazie va ai Dirigenti, alla Società, a tutti quei ragazzi che con il loro impegno ed il loro entusiasmo hanno colorato questa stagione, alle donne e agli uomini che da sempre si adoperano per portare avanti realizzazioni ed iniziative fondamentali per la crescita del Leocorno. Ma, arrivati alla fine del nostro percorso di redazione, vorremmo anche soffermarci a fare qualche considerazione, prendendo spunto dalle parole dell'Onorando Priore in occasione del Banchetto. Noi tutti ci rendiamo conto del grave momento di crisi che sta attraversando la nostra città e più in generale la società in cui viviamo.

Le contrade, lo abbiamo detto più volte, sono un'occasione preziosa di incontro e di sana discussione, rappresentano una risorsa singolare che può veramente fare la differenza tra la sal-

vezza e la catastrofe. Siena è unica non solo per le sue torri o per le sue magiche fonti, che da secoli sussurrano nelle notti di luna, ma anche e soprattutto per il suo tessuto sociale, così particolare perché legato alla vita dei rioni e a quel substrato di ideali e di passioni che nei secoli si sono costruiti attraversando generazioni, guerre, miserie e rivoluzioni culturali. Ma le contrade sono anche una creatura viva, in continua evoluzione perché costituite da persone diverse, eterogenee, uniche nella loro singolarità. Ognuno di noi è come un mattone che costruisce, che eleva, che permette di andare avanti e di tendere verso il cielo. Il nostro futuro di senesi e di contradaioi dipende innanzitutto da noi stessi, da quello che decideremo di fare e da come stabiliremo di vivere. A noi rimane la scelta se essere attori o registi dell'esistenza che siamo chiamati ad onorare, a noi la responsabilità di garantire ai nostri figli un futuro sicuro e forte come quello che abbiamo ereditato, da noi dipende la sopravvivenza nel tempo delle nostre amate contrade. La vita è, parafrasando la scrittrice Oriana Fallaci, un grande palcoscenico dove vieni catapultato, ed una volta là sopra non puoi pensare di fermarti, devi attraversarlo, e non ha importanza quanto tempo passerai sotto quelle luci, l'importante sarà averlo fatto bene.



CONTRADA

/ TESORI DA SVELARE /

PAOLO DORETTO

Il momento magico in cui la nostra bandiera vola via come una rondine dalle mani dell'alfiere e sale in cielo portando con sé la nostra anima di seta non può che procurarci l'emozione e l'orgoglio di essere contradaio.

Ma orgoglio ed emozione da soli non bastano: occorre essere anche consapevoli e partecipi di quel tipo particolarissimo di cultura che, tramandata oralmente di generazione in generazione, prevede, per chi l'apprende, non solo la conoscenza e l'iterazione di quei comportamenti che, stratificati nel tempo, hanno finito per assumere il carattere della sacralità, ma anche la conoscenza consapevole e partecipe dell'importanza di quello che come contradaio ci appartiene di diritto, e cioè il nostro patrimonio artistico e culturale.

L'arte quando è arte non ha tempo, come la Contrada, e proprio come la Contrada trasmette sentimenti ed emozioni che hanno valenza universale e che hanno la capacità di rendere esseri umani di epoche diverse partecipi di valori assoluti, legandoli al passato con un filo sottile ma potente, e proiettandoli verso il futuro. In quest'ottica non dovrebbe essere difficile,

entrando nel nostro Oratorio, alzare lo sguardo ed apprezzare la bellezza delle opere dei pittori manieristi senesi del diciassettesimo secolo che, narrando ciascuna una fase della vita di San Giovanni Battista, formano un tutt'uno armonioso e prezioso nelle pareti della chiesa.

Perché non guardare con occhi più attenti il lascito della Congregazione Laicale degli Artisti, che consiste soprattutto di tele seicentesche raffiguranti i Santi protettori delle varie arti liberali intenti all'adempimento del loro lavoro?

Tele, ma non solo tele: il nostro patrimonio è soprattutto nei drappelloni conquistati sul campo, nelle monture di varie epoche indossate con orgoglio dai nostri giovani durante il Corteo Storico, nei libri delle Adunanze dove vive la storia della nostra Contrada, nelle bandiere che hanno garrito nel vento, nei tamburi che hanno rullato a vittoria ed in quel complesso variegato di oggetti che, creati dalle abili mani di artigiani per l'uomo a misura d'uomo, costituisce un'entità pregnante di storia e di arte, che abbiamo il compito di mantenere ed arricchire per affidarla, in una continuità temporale, alle generazioni future.

CONTRADA

/ GLI INCREDIBILI ECONOMI /

MARGHERITA FIMIANI

Potrebbero cucirci un S sul petto, o una I visto che Paolino assomiglia più a Mister Incredibile che a Superman, ma il succo è sempre quello: eroi ed eroine alle dipendenze del provicario all'organizzazione servono quotidianamente la contrada armati di scope, lampadine, budelli, spazzole, e tutto quel che serve per rendere ogni anno la comparsa del leocorno impeccabile.

E se i giorni del palio ci vedono protagonisti nell'allestimento della passeggiata storica, non ci diamo tregua neanche durante il periodo invernale, e continuiamo a lavorare dietro le quinte prendendoci cura dei beni della contrada che ci sono stati affidati.

Ebbene sì: monture, bandiere, tamburi, braccialetti, chiesa e locali museali sono "COSA NOSTRA", e hanno bisogno di manutenzione durante tutto l'anno; e se qualcuno si chiede cosa cavolo faccia la luce dell'economato accesa il 9 di gennaio, sicuramente ci saranno dei tamburi da riparare, delle monture di rappresentanza da mettere a posto, o qualcuno che si sta sempli-

cemente portando avanti con la revisione delle monture per il giro di giugno.

Una palla, vero? Delle volte, ma non c'è carica in contrada più bella.

Da economi non si smette mai di pensare all'estate, che si tratti di comparsa, festa titolare, o giro in campagna, e l'aria di palio non ci lascia mai veramente; poi, quando arriva il momento di accompagnare la comparsa al casato, non c'è sensazione più intensa, e gli sforzi di un intero anno sono immediatamente ripagati.

Se poi aggiungiamo la complicità e l'armonia che si viene a creare in un gruppo che lavora gomito a gomito tutto l'anno con un obiettivo comune, non risulta difficile capire come 15 cretini fremano per andare a spogliare 20 monturati sudati fradici, o per avere una comparsa perfetta per non perdere punti al masgalano.

Siamo pignoli, un po' maniacali agli occhi dei più, ma d'altra parte siamo gli INCREDIBILI ECONOMI.



*di 30 luglio prossimo si adunò il Consiglio
nella compagnia di S. Giovanni in Parrocchia
d'essere chiesta risposta agli Leaiolii ed i deo*

CONTRADA

/ UNA DOMENICA MATTINA /

PAOLO LOMBARDI

Una domenica mattina Laura mi ha raggiunto al telefono: - Paolo, dovresti scrivere un articolo sui Leaiolii per il giornalino.

- Proprio io? - Rispondo sgomento. A dire il vero mi sento come Geppetto: appena le mie creature si sono sgranchite le gambe mi scappano; e ho un bel rincorrerle; e se riesco a riacchiapparle, le più volte mi accorgo che mi sono dimenticato di fargli le orecchie, oppure le ritrovo con i piedi bruciati. - Non potrebbe farlo qualcun altro?

- E chi meglio di te, che sei l'autore?

E siccome quando Contrada chiama il bravo lecaiolo risponde, eccomi qua. Tanto più che, qualche notte fa, ho fatto un sogno: eravamo in una casa di campagna, che non abbiamo mai avuto, e c'erano venuti a trovare degli amici del Leco. Si erano messi a curiosare nelle mie librerie e avrebbero voluto portare con sé qualcosa che gli piaceva. Avevo proposto di usare uno scanner. Ne avevo uno, figuratevi!, nell'aia. C'eravamo messi a ripulirlo dalla terra e dal sudicio, quando erano arrivati tanti altri amici e amiche. Miracolo, lo scanner funzionava benissimo e ciascuno di loro se n'era potuto andare, felice, con il suo pezzetto di ricordo. Penso che questo, se ne ha uno, sia il merito del mio lavoro. Ognuno di noi può scovare un eco del Leco che fu che meglio gli risuona. Certo, quando, tanti anni fa ormai, sono partito nell'impresa, l'idea era quella di riuscire a riempire i tanti buchi e le inesattezze che si erano accumulati nel tempo sulla storia

della nostra Contrada. C'era da mettere ordine sulle vittorie, sui pali corsi, su una squalifica che sembrava fosse durata 72 anni; dimostrare, come disse giustamente Paolo il Priore alla presentazione del secondo volume, che non è vera la regola che « si è sempre fatto così », anzi, le tradizioni mutano con il mutare dei tempi e degli uomini. Gli uomini, appunto, anche grazie ad alcune scoperte impensate, si sono fatti protagonisti della mia opera di raccolta e di riflessione sui documenti interessanti la nostra Contrada. Allora, la scelta del titolo, I Leaiolii, va oltre al ricordo della prima testimonianza scritta in un verbale del 1747 del nome che ancora ci connota e ci fa dire con orgoglio: « Io so' dal Leco! », ma dimostra, come ha rilevato e apprezzato Giuliano Catoni, che si può e si deve raccontare la storia di una contrada, non come un ente anonimo, ma proprio come un organismo vivo come vivi sono i suo membri. Per questo avrei voluto, ma allora non avrei mai messo un punto alle mie ricerche, seguirli e conoscerli al di là di quanto di loro resta nei documenti. Tanto più quanto ci avviciniamo ai nostri ricordi diretti.

Finisco con un messaggio che ho ricevuto e che mi ricompensa più di ogni altra cosa: « Paolo ho preso i LEAIOLI. Ho scoperto cose di babbo che non avrei mai saputo. Ora lo porto a mia zia sorella di babbo anche lei lecaiola pura di 90 anni mi può aiutare per ricordi. Grazie di cuore. Ciao, Bobbe. »

CONTRADA

/ SOGNARE ANCORA /

LAURA DORETTO

*Ma lascino le 'ose come all'antia! / Quando che c'era
meno sentimenti / ma anche meno finzione e ipocrisia! /
A dalli retta a questi cicisbei / si 'orrerebbe il Palio a
complimenti / Passi... Ma che li pare? Passi Lei!!
(Momo Giovannelli)*

Il Palio è una stagione, un tempo della vita. Si snoda per ogni senese come una ricorrenza usuale e certa, con i suoi riti e le sue consuetudini. Ma quante volte, volgendo lo sguardo indietro, pensiamo con nostalgia al passato, al Palio dell'infanzia, a quei cavalli che hanno impressionato il tempo della giovinezza. Per me, un barbero nero ed impetuoso come il lampo ed un altro, molti anni dopo, con un buffo sombrero. Ripensiamo a quegli anni, alla Siena che era, e pare che l'oggi sia più sciatto, più brutto, quasi corrotto da un veleno. Il Palio di una volta: oh, una splendida chimera! Lo osserviamo con malinconia, come se fosse qualcosa di perduto, un paradiso da cui, novelli Adamo ed Eva, siamo stati cacciati. Cosa è cambiato? Che cosa ci fa avvertire questa frattura così profonda tra passato e presente? Non una reale corruzione, io credo; ad osservare con oggettività bisogna ammettere che sono state introdotte innovazioni positive, come la maggiore attenzione all'incolumità dei cavalli o un sempre più vivo interesse per la salvaguardia dei patrimoni - artistici e culturali

- delle Contrade. Allo stesso tempo dobbiamo constatare che alcuni dei "mali" ritenuti moderni appartenevano anche al passato: pensiamo al tema, attualmente molto dibattuto, della violenza, che di certo non può essere banalmente liquidata come l'espressione di una società mutata. Semmai ciò che è cambiato è il mondo in cui viviamo e la percezione che l'esterno ha della nostra Festa. Non possiamo più pensare di chiudere le mura, di far pagare il dazio, di arroccarci in una città medievale che non esiste più. Dobbiamo accettare il futuro.

La nostalgia del Palio del passato deriva, a mio avviso, dal tempo della giovinezza, dai ricordi che stemperano gli angoli più spigolosi e riconducono tutto alla dolcezza della memoria, riportandoci a quando, smemorati e felici, avevamo aperta ogni possibilità e tutta la vita davanti. Il Palio certamente cambia, come è naturale che sia, ma non chiudiamoci in noi stessi, non dipingiamo ai giovani un futuro più grigio di quello che in realtà non sia. Continuiamo a sognare. Quella corsa di poco più di un minuto lo rende possibile. Torniamo ad essere ancora bambini, anche se certe volte le forze e il cuore ci dicono di no. Ma il Palio è possibilità, è sogno, e "chissà che (...) non ci scopriremo a pensare che gli unicorni non esistono solo perché non siamo addestrati a vederli" (cit.).





SOLSTIZIO D'INVERNO

/ FIABA /

LA REDAZIONE

Il Coniglio Bianco

“È tardi, è tardi, è tardi ...” dice il Coniglio e scompare.

Alice corre, salta nel baratro, e scende e scende fino a trovarsi più piccola, quasi fosse una stella lontana che dall'alto osserva l'universo attorno a sé. Alice vede un mondo che non conosce, una città strana di torri e di sole, di vento e di canto, di passioni e colori. Si muove non vista, evanescente come fumo ...

Cori dei bambini

e rimane incantata dai bambini uniti in gruppi, con bizzarri fazzoletti colorati al collo.

Cantano in una piazza e le loro voci argentine si snodano nell'aria, portando melodie mai sentite, stornelli di popolo carichi di ironia e saggezza. La sua attenzione è attirata dall'immagine di un unicorno rampante, fiero e poderoso, l'animale del mito che da sempre corre nei suoi sogni. Quei bambini portano con orgoglio la sua figura e ad Alice pare che i loro occhi brillino di una luce particolare quando cantano “viva la nostra

Siena, la più bella delle città ...”.

Ma ecco, mentre l'incanto di quel momento la rapisce, da un angolo di strada sbucca il Coniglio ... “è tardi, è tardi, è tardi ...”,

Festa Titolare

e la scena cambia, si ritrova in un'altra piazzetta, più piccola della precedente, ma piena di gente e ghermita di rondini. Una sfilata di ragazzi vestiti con costumi d'altri tempi si muove con profondo orgoglio per le strade della città, e dietro tante ragazze, donne, uomini ed anziani, così diversi eppure legati dalla stessa forma d'amore. Alice sente il rullo dei tamburi, ammira lo sventolare delle bandiere dell'unicorno, viene rapita dalle ombre della sera che si colorano di quelle immagini, ritardando la notte, bloccando le stelle. “Maria Mater gratiae ...” Alice non sa cosa significa, ma quell'invocazione è dolce, le dà pace, le fa sentire il senso di una comunità che crede ancora in qualcosa che va al di là dell'ora e dell'oggi, che attraversa le generazioni e si tramanda di padre in figlio. Ma un'ombra bianca attraversa la strada, “è tardi, è tardi, è tardi ...”

Palio
ed Alice viene catapultata nella Piazza del Campo, nell'oro del tufo, tra cavalli potenti e lucidi di sudore, stretti alla mossa nell'attesa della corsa. Di nuovo c'è l'immagine dell'unicorno su un giubbotto al vento, la gente urla, incita, tesa nello spasmo dell'attesa, di quel minuto infinito che sembra dilatarsi e non finire mai. Alice scorge la delusione nei volti del popolo del Leocorno, ma anche la determinazione, il senso di rivalsa, la consapevolezza del gioco, la voglia di rivincita. Il Coniglio corre,
"è tardi, è tardi, è tardi ..."

Leco in Valle

e nuovamente si scolorano i contorni della scena, quel popolo abbattuto solo un attimo fa è adesso in una valle meravigliosa che canta e si stringe in un abbraccio infinito.

Ci sono tavoli, ragazzi e ragazze che ridono e ballano, si respira un clima di convivialità e di allegria mentre un dolce tramonto si stempera nella sera ombrosa. C'è una luna enorme sospesa nel cielo e come appesa ad un filo, che sembra il sorriso dello Stregatto. Alice ascolta gli stornelli, la rimandano ad un tempo dimenticato, svaporato nei meandri della memoria, e pensa che quella città ha una magia strana che rapisce e ti porta via. Sorride nel vedere quella gioia unica, quelle persone felici di stare insieme, quel sentimento di unione e appartenenza. Tra gli olivi bagnati di luce lunare intravede una figura mitica e sfug-

gente, il profilo inconfondibile dell'unicorno ...
ma "è tardi, è tardi, è tardi ..."

Tabernacolo

e Alice si confonde in un turbinio di colori.

Ci sono di nuovo tanti bambini che giocano, che colorano e inventano immagini da donare al Tabernacolo della Madonna, quella delicata effigie della Madre che si incontra scendendo via di Follonica.

Si ricostruisce la fantasia, l'universo di chi guarda il mondo con amore ed innocenza. Alice guarda e non vede solamente le immagini, non solo i disegni e le figure che adornano la via, ma anche il lavoro, l'impegno e la dedizione di quei piccoli e di chi, con dolcezza e passione, li prende per mano per guidarli nella vita della Contrada. Perché una cosa l'ha imparata, la nostra Alice: quella gente crede in qualcosa di comune, in ciò che chiamano Contrada (del Leocorno nel loro caso!), in un ideale che ha attraversato i secoli mutando ma mantenendo fermi certi valori, come il mutuo soccorso, il rispetto per le tradizioni e l'amore per la propria città.

Il Coniglio Bianco corre veloce come il vento, il viaggio sta per concludersi ...

Banchetto e Società

... ed Alice non vuole andare via, non vuole aprire gli occhi. Ancora uno sguardo su quei "cappellai matti", sulle loro bandiere lanciate



GENTE DI PANTANETO

/ CLASSE 1964 - 1995 /

GIORDY, LALLY & BOLO



NOME

S. SANDRO

(VOCE FUORI CAMPO "SÌ VABBÈ, IL MELA!")

T. TOMMASO

CLASSE

S. 1964

T. 1995

In questo mite martedì di Novembre, la Contrada è piena di gente: in cucina gli "Usato e garantito" deliziano con i loro piatti i palati di alcuni contradaioli, la Commissione elettorale prosegue il suo lavoro e, nella piazzetta, si ritrovano gli amici di sempre tra chiacchiere, risate e quel genuino e semplice stare insieme. Il Mela bussa timidamente alla porta dove la redazione del giornalino sta lavorando. "Noi ci siamo!" Così, girovagando per trovare un "buco" libero tra le stanze di contrada, si ritrovano nella fredda stanzetta del biliardo e ...

CHE TIPO DI CONTRADAIOLO SEI:

S. Per me la contrada è un "dare e un avere": per questo cerco di essere una persona disponibile con tutti.

T. So' bono!

IL PALIO CHE HAI NEL CUORE:

S. Sicuramente il palio del 1980.

Avevo 16 anni, il Leocorno era a digiuno da tanto, troppo tempo. Fu veramente un'annata bellissima! Anche il 1983 fu un grande palio!

Ah! Il palio fu rimandato al 3 Luglio e io avevo l'esame il 4: vi dico solo che erano appena le dodici e io ero già nel Nicchio.

La mi' mamma, santa donna, appena mi vide disse: "oioiiii, ho già capito, tocca ripaga' un altro anno di scuola!"

T. Il 2007, ero bambino ma me lo sono goduto a tutto foco!

RACCONTACI LA PRIMA VOLTA CHE SEI ENTRATO IN PIAZZA MONTURATO:

S. La prima volta entrai nel popolo. So passati diversi anni, sì! Non mi ricordo nemmeno l'anno. (voce fuori campo: quindi non vinse il Leco?!)

Sie diamine! Quelli erano tempi neri per la nostra contrada. Però mi ricordo che fu bello, con Paolino, l'Andreini... ci si divertì parecchio!

T. Io sono entrato in piazza per la prima volta l'anno scorso, anch'io nel popolo. Ero con tanti miei amici ed è stato parecchio emozionante.

COSA TI PIACE DI PIÙ DEL LECO E COSA INVECE CAMBIERESTI:

S. La cosa più bella in assoluto della mia contrada sono i rapporti tra grandi e piccoli, giovani e anziani. Ci conosciamo tutti, siamo un popolo unito. Le discussioni, come nelle migliori famiglie, a volte ci sono ma queste non creano

mai grandi fratture o divisioni interne. Sono sincero, io del Leco non cambierei proprio niente!

T. Bo, a me va bene così com'è! E come ha detto il mi' babbo, la cosa che più mi piace è proprio il popolo. Pochi ma boni!

GIOVANI E CONTRADA, COSA È CAMBIATO RISPETTO AL PASSATO:

S. Io ho una grande fortuna. Sono una delle poche persone che ha avuto la possibilità di vivere veramente il territorio. La mia generazione ha vissuto davvero la contrada, le sue vie, il rione. Non c'era niente, mica i locali di ora, il nostro giardino, la cucina ecc..., non c'era nemmeno la luce! Molte sere portavamo ognuno il suo tegamino e si mangiava tutti insieme, grandi, giovani e meno giovani: è vero, s'era al buio ma a noi interessava solo stare insieme.

T. (Tommy guarda "sbigottito" il su' babbo. Forse sentendo la frase "s'era al buio" avrà pensato: pensa che franelle!!)

GIOVANI E CONTRADA: COSA È CAMBIATO RISPETTO AL PASSATO

S. Quello che ho notato è che nel passato, rispetto ad oggi, c'era più rispetto nei confronti degli adulti e degli anziani. Quando eravamo giovani noi, era impensabile vedere un ragazzo che all'assemblea si rivolgeva al priore o al capitano con arroganza. Forse è anche stato un nostro sbaglio, per non essere riusciti a trasmettere questo valore ai più giovani, ma credo che incida tanto anche la società di oggi. Rispetto a prima, poi, i giovani tendono sempre più spesso a passare serate a cene, feste e discoteche in altre

contrade. Quando ero ragazzo io, ci trovavamo sempre nel Leco, stavamo in contrada e a tarda serata andavamo nelle altre contrade. Adesso non è più così: forse questo è dovuto anche dal fattore economico. Le contrade "aprono" le porte anche ai contradaioi di altre contrade per guadagnare di più. In parte lo capisco ma penso anche che prima non avevamo quasi niente eppure il Palio si faceva uguale!

MESSAGGIO AI GIOVANI/ADULTI:

S. Ai giovani dico di ricordarsi che quello che fanno per il Leocorno, deve essere fatto per se stessi ma anche e soprattutto per proseguire la storia della propria contrada.

T. Io ai "vecchi" direi di starci più dietro! Mi piacerebbe che i grandi ci coinvolgessero di più, magari anche solo con una cena tutti insieme e due chiacchiere in società. Il nostro è un bel gruppo, siamo tanti, ma a volte mi sembra che siamo un po' troppo "isolati" dal resto della contrada.

S. Infatti io questa cosa dei gruppi non la capisco molto. Ai miei tempi non c'erano, stavamo tutti insieme, forse c'era più integrazione di oggi e si stava parecchio meglio!

Tutti noi dobbiamo impegnarci di più nel coinvolgere le generazioni più giovani. Ognuno di noi è una ricchezza, un racconto, un pezzo di contrada, un'esperienza da condividere.

E' BELLO ESSE DEL LECO PERCHÉ...

T. Siamo uniti e s'ha tanta voglia di vince!

S. Io invece dico "è bello esse del Leco perché" ci invidia tutta Siena! (Con quel sorrisino sotto i baffi che solo chi lo conosce può capire tutto!)



SIAMODALLECO







IL CAVALLINO

/ 15 ANNI DAI NOSTRI 15 ANNI /

POPPY

“Ahi, ah, ah! O che giorni felici, o che bei momenti, son passati quei tempi e non ritornan più...”

Questo articolo non è un semplice racconto.

E' un capriccio, un malinconico lamento, una sottile polemica agli anni che passano, alle fatiche fisiche che incombono, alle articolazioni che cigolano il giorno successivo ai divertenti ma estenuanti servizi a cui, con vigorosa convinzione di reggere botta, ci sottoponiamo da più di un decennio.

La più piccola di noi ha da poco compiuto 26 anni, la più grande ne ha quasi 31 ed è prossima al matrimonio. Cittine, inutile girarci tanto intorno: siamo diventate grandi!

Sono passati quindici anni (a sta' bassi) da quei primi canti con i gruppi di quelli più grandi, dalle prime serate “a bollire” giù in società, dall'emozione del primo voto e delle prime cariche timidamente ricoperte.

Ma, in particolare, sono passati anni da quel primo servizio! Era il lontanissimo 1998 quan-

do in quelle umide e calde serate di Agosto nel campino imperversavano le serate del “Gelato!Gelato!Gelato!”.

I più piccoli non lo ricorderanno, ma i tavolini bianchi sparsi per il giardino, la musica che risuonava fino alla Valle, le coppe di vetro di ogni dimensione e quelle comande impiastricciate, avevano un fascino incredibile.

Le serate terminavano con il lavaggio nel salone delle coppette, rigorosamente a mano, in quei grandi lavabi montati lì per l'occasione (ringraziamo ancora la Vannini che ci toglieva gran parte del lavoro!).

Queste serate erano l'occasione per stare e crescere insieme, sentirsi utili e importanti per la contrada, approfittare del “c'era da finire il servizio” per fare più tardi e sentirsi così grandi.

Ma questi ricordi, che ogni tanto riaffiorano portando con sé una dolce nostalgia, si sono fatti ancora più vivi questa estate per il Leco in Valle. Un messaggio whatsapp della Villy (Ele V), meticolosa, precisa, presente segretaria di società, ci

comunicava nei giorni precedenti i vari servizi da fare per i tre giorni di festa della nostra contrada. Il testo recitava pressappoco così: "Care amiche, quest'anno anziché "progredire" siamo volute tornare indietro, ai fasti della nostra giovinezza, ed è quindi con immenso piacere che vi comunico che sabato 10 saremo di servizio al BRACIERE e sarà un'ottima occasione per festeggiare, come si deve, i 10/15 anni dai nostri 15 anni di onorata carriera contradaiola!". Da non credere: avevamo passato un inverno a scervellarsi per trovare il modo di festeggiare a garbo i 10 anni dai nostri 15 anni e non poteva presentarsi occasione migliore.

Un misto di ansia, preoccupazione, eccitamento insieme ad un vortice di ricordi e aneddoti si intrecciavano nelle sere precedenti.

Ma una domanda continuava a rimbombare nelle teste di tutte noi: "Ce la faremo?".

Sì, perché il servizio al braciere è diverso dagli altri servizi, è una vera e propria stravaccata cui solitamente vengono sottoposti i Novizi per iniziare con il piede giusto!

Così arriva il sabato sera, 10 agosto, un caldo bestia; la serata inizia con aperitivo (tanto per rompere il ghiaccio), comande alla mano e un saluto ai bracieristi più fichi del mondo (ma per la par condicio anche al maestro del "friggitutto" Mela e ai "tortellini magici" di Ube, Bobbe e Bighe) e

poi ... I tavoli sono già pieni di gente: si inizia! "Corri in su e giù tra il campino e la brace, passa dal Cannoni e fatti fare il conto, poi al bar a prendere il vino, corri che la carne è pronta, oioi mi so' scordata il pane, dai moviti che i tortellini si scociono...".

Siamo arrivate alle undici: incredibilmente, avevamo finito!

E anche se a digiuno dal pranzo, giusto qualche patatina volante gentilmente concessa da zio Sandro e qualche sano gotto di vino rosso, ci sentivamo invincibili!

Ad accrescere questo senso di indomita forza non poteva mancare lui, che per una sera si sentiva un "super eroe" come noi. Saranno stati i fumi del fritto a darci questo sprint, ma con Dj Mela on the stage sentivamo di poter conquistare davvero il mondo!

Cari amici, questo articolo non è un auto elogio: vuole solo essere un modo per far capire ai più e meno giovani quanto sia importante ricordare il nostro essere stati bambini e ragazzi di contrada.

Le generazioni cambiano, come le esigenze di ciascuno di noi: ma ogni tanto è veramente bello poter "tornare indietro" e magari sì, fare le stesse cose da 15 anni, con persone amiche di una vita, in quel posto magico e vero che è la contrada.

Ah! Malinconia invernale vattene via ...





RICORDI

/ UN GRUPPO UNICO /

RICCARDO LOCATELLI

Sono sincero: la richiesta delle citta della redazione di scrivere un articolo sul nostro gruppo mi coglie impreparato e mi lascia perplesso. Innanzi tutto, come si fa a scrivere di qualcosa che sostanzialmente non esiste e che oltre tutto non ha nemmeno un nome?

Sì perché noi, quelli della mia generazione, cioè nati intorno alla metà degli anni 70, alla costituzione di un gruppo propriamente detto abbiamo sempre preferito vivere al meglio lo stare in contrada stabilendo rapporti che vanno oltre le generazioni, gli accorpamenti e di conseguenza i gruppi.

La responsabilità e, se volete, il merito di questo va attribuita a quelle persone che, in passato, hanno cercato di inglobarci in un contesto più ampio di quello riferibile semplicemente alla nostra data di nascita. Che fosse una merenda a Montalcino o una cena a Buonconvento, il farci sentire parte di un mondo che non fosse esat-

tamente il nostro, ci ha permesso di crescere e di maturare, facendoci superare le diffidenze verso chi apparentemente ci appariva lontano e lasciandoci l'onere e la responsabilità di rendere a altri quello che abbiamo ricevuto.

Inevitabilmente anche l'aspetto generazionale ha inciso sul formarsi di amicizie e di rapporti. Senz'altro le persone che sentiamo più vicine e con le quali abbiamo condiviso più tempo sono quelle della propria generazione, perché con quelle poi, di fatto, siamo cresciuti.

Negli anni poi, i primi tentativi di appiccicarci una targa avevano visto la nascita della "Delta Force" oppure dei "Quattro dell'oca selvaggia", ma mai niente di definito e situazioni che comunque duravano ben poco.

Qui penso ai primi servizi di inverno il sabato sera, oppure a quei fumosi pomeriggi passati in società per la tombola. Extra moenia poi le prime uscite al mare con i motorini, le vacanze

all'Elba e gli interminabili viaggi della speranza con il pulmino verso le più rinomate località sciistiche. Per non parlare poi dei giri in campagna. Tutto così carico di aneddoti e di ricordi che il passare del tempo poi restituisce vere e proprie leggende: indimenticabili il "sale, pane e olio" chiesti da uno stimato contradaio a un incredulo giornalista oppure un futuro capitano in mezzo alla tormenta per ore ad aspettare che alcuni ragazzotti, attardatisi in baita, tornassero ormai a buio accompagnati dalla forze dell'ordine in motoslitte.

Comunque, le esperienze che probabilmente più ci hanno unito e che più hanno segnato la nostra identità sono i due palii vinti del '93 e '95, che grossomodo corrispondevano ai nostri 18 anni: ancora troppo giovani per prendere la vita seriamente ma già grandicelli abbastanza per non dover rendere conto a nessuno o quasi su quando rincasare.

Ricordo le interminabili notti passate ad architettare le spedizioni nel Castellare tra una pasta-sciutta e una partita a biliardo.

Tutti pervasi da quella sensazione di onnipotenza che ci faceva credere che niente e nessuno ci avrebbe potuto fermare.

Per quanto riguarda il passato l'argomento è, per sua natura, interminabile e le esperienze che ci hanno unito in tempi meno recenti probabilmente adesso non si sentono più così forte.

Tutti noi abbiamo trovato, troviamo e troveremo

ancora occasioni per unirici con persone diverse dal nucleo originale e con le quali condividere qualcosa. Alla fine però, c'è sempre quel sentimento e quella consapevolezza che i rapporti non sono poi tutti uguali e che in fondo, proprio quelle esperienze hanno fatto davvero la differenza.

Se ci riflettiamo è facile sentire un particolare legame con qualcuno con il quale abbiamo vissuto un'esperienza specifica: da essere stati alfiere insieme oppure avere condiviso cariche anche per un solo mandato, da quel momento è innegabile che l'essere venuti a contatto ci ha segnato profondamente.

Pertanto, anche se le amicizie cambiano, si muovono, virano a seconda delle abitudini di vita che spesso scelgono al posto nostro, noi un gruppo in questo senso, forse, lo siamo sempre stati.

Magari un gruppo dai contorni non definiti, mutevole, e per questo vivo.

Quindi delle due, l'una: nel nostro caso, è stato il gruppo che ha creato le occasioni oppure sono state quest'ultime che di volta in volta ci hanno uniti?

Probabilmente questa domanda cela mille risposte, ma senz'altro spinge tutti noi a una riflessione utile in quei momenti in cui la contrada chiama a raccolta: proprio allora siamo chiamati ad abbattere i confini del nostro gruppo per crearne altri o, se volete, uno solo che chiamerei Leocorno.



E BELLE COME NOI...

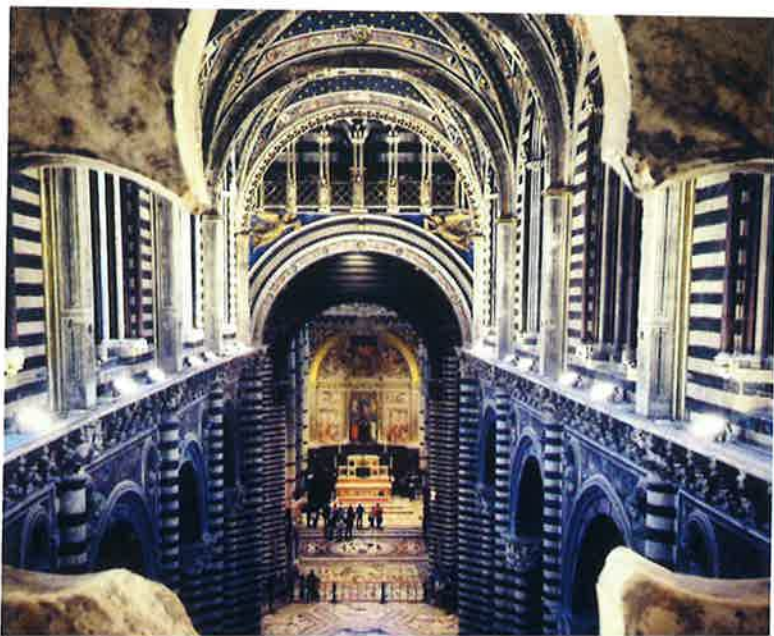
/ PORTE APERTE /

CHIARA BOLOGNI

Dopo l'estate sono ripresi gli appuntamenti del Gruppo Femminile con gli eventi artistici della nostra città. Durante il primo sabato e lunedì di ottobre, i contradaioli che si sono segnati in tempo hanno potuto salire nel sottotetto del nostro duomo e percorrerlo per osservare le sue meraviglie secondo una nuova, per non dire aerea, prospettiva. Grazie alle spiegazioni di guide molto competenti e simpatiche i visitatori hanno potuto apprendere nozioni curiose sulla costruzione della cattedrale e hanno sbirciato soffitti e pareti sontuosamente dipinti da una posizione privilegiata rispetto ai turisti che camminavano sui pavimenti. Tuttavia un'altra è stata forse l'emozione più forte: camminare sulla balaustra, che, scorrendo dietro alla facciata principale, attraversa per intero la navata centrale; è stato, infatti, come volare su tutti i secoli di vita dell'imponente edificio marmoreo. Lo stesso effetto ha provocato a molti contradaioli anche lo stretto camminamento custodito dalle statue della facciata, dove soltanto un sottile reticolato li divideva dal cielo. Seppure quest'ultimo fosse abbattuto dalla pioggia e la giornata non si vestisse dei caldi colori autunnali, le luci notturne, accese all'interno del duomo, incorniciavano le sue bellezze ancor più che in un giorno di sole

e hanno calato i visitatori in un'atmosfera così coinvolgente che l'ora "fra le porte del cielo" è proprio volata.

Un mese dopo, altre porte sono state spalancate per una trentina di Lecaioli, che domenica 3 novembre hanno potuto accedere alle "stanze segrete" di Palazzo Pubblico. Per festeggiare i dieci anni del trekking urbano, infatti, il nostro Palazzo ha aperto delle sale normalmente non visitabili, anche perché uffici comunali, ma decorate dalle mani di artisti senesi di vari periodi e molto importanti. Fra queste è stata visitata la cappella dei Nove, in cui si riuniva l'omonimo consiglio; fino agli inizi del Novecento era qui presente un ingresso su Piazza la cui chiusura ha determinato la perdita di parte degli affreschi della volta a botte; in un'altra, serafico è l'apparato iconografico dipinto da Deifebo Burbarini, artista presente anche nel nostro oratorio, con le sue tonalità morbide e pastellose. Fra le più ricche di affreschi è quella che ospita l'ufficio del sindaco e che si affaccia su Piazza del Mercato. Oltre ai dipinti che la decorano, l'arreda anche un'esclusiva dormeuse quattrocentesca. Essendo questa molto pregiata, speriamo che il primo cittadino non ci si appisoli e pensi a lavorare...





E BELLE COME NOI...

/ L'ALBERO DI CONTRADA /

LETIZIA BATONI

Soffermandomi a leggere il breve brano di uno scrittore francese, ho avuto occasione di riflettere su quanto la vita di contrada assomigli a quella di un albero. Immaginiamo che ciascuna foglia rappresenti uno dei nostri amici, uno di noi. Nella vita, come in contrada, il destino ci presenta persone che non sapevamo avrebbero incrociato il nostro cammino. Alcuni di loro li chiamiamo amici dell'anima, del cuore. Sono sinceri, sono veri. Sanno come parlarci. Sanno cosa ci rende felici. Sanno quando non stiamo bene, quando abbiamo bisogno di una mano tesa, quando ci serve una parola di conforto e quando arriva il momento di essere allegri e spensierati.

Ma ci sono anche quegli amici di passaggio. Essi donano un sorriso al nostro volto per tutto il tempo che passiamo con loro. Il momento dopo decidono di prendere un'altra strada e si staccano dall'albero, volando lontano. Eppure quel tempo, seppur breve, è stato prezioso per la nostra crescita.

Non si possono poi dimenticare gli amici distanti, quelle foglie che stanno nelle punte dei rami

e che quando il vento delle vittorie soffia, appaiono tra una foglia e l'altra, rendendo la chioma più rigogliosa. Il tempo passa. La primavera e l'estate se ne vanno. La Natura muove il suo corso e con l'arrivo dell'autunno e perdiamo alcune delle nostre amate foglie. Lo strazio di quella perdita ci annienta, ma quello che ci lascia speranza è che le foglie che sono cadute continuano a vivere con noi e per noi, alimentando le nostre radici. Allora ritornano i ricordi di momenti meravigliosi, di quando incrociarono la nostra strada e percorsero con noi il nostro cammino, rendendoci più forti, più ricchi di vita.

Ci sono poi i germogli. Foglioline piccole, fresche, tenere, che hanno tanta voglia di crescere e di far parte dell'albero, dando nuova vita e nuova linfa al secolare tronco. Esse assicurano la sopravvivenza dell'albero e per questo motivo hanno bisogno di maggiore cura ed attenzione. Ogni persona che passa nella nostra vita è unica. Lascia sempre un poco di sé e prende un poco di noi. Ci saranno quelli che prendono molto, ma non ci sarà chi non lascia niente.



PICCOLI LECAIOLI...

/ I NOSTRI SCRICCIOLI /

SARA ANDRENI

Come ormai di consueto, anche quest'anno il gruppo piccoli il 1° di Ottobre ha organizzato la "Cena dei Remigini" per festeggiare i bambini che si apprestano a iniziare il loro percorso scolastico.

Abbiamo voluto riproporre come ormai da quattro anni quella che era una consuetudine degli anni '70 perché crediamo che sia un modo per sottolineare un momento così importante nella vita dei nostri piccoli, un'usanza che si va ad aggiungere ad altre come il battesimo contradaio, il passaggio al noviziato e l'ingresso in società a sedici anni.

Il nostro compito, infatti, è anche quello di accompagnare i bambini durante la loro crescita, facendoli sentire la vicinanza della propria Contrada. La nostra missione è quella di far capire ai nostri piccoli l'importanza di essere del Leco e di accrescere in loro il senso di appartenenza ai nostri colori. Vogliamo che si sentano parte di una grande famiglia....perché alla fine è un po' come se la contrada fosse un genitore che è accanto ai suoi figli durante tutte le fasi della

crescita. Ed è questo che vorremmo insegnare ai nostri bambini, che la contrada ti dà protezione, ti accompagna durante tutta la vita e ti aiuta a crescere ma in cambio pretende rispetto per essa e per le persone che ne fanno parte. Dobbiamo mostrare ai nostri piccoli onori e oneri, e se si fa qualcosa di sbagliato ci sta di prendere una bella brontolata...o come invece dicevano i nostri nonni un "nocchino"...proprio come succede in ogni famiglia che si rispetti. La cena dei Remigini è un modo per farli sentire parte di questa grande comunità; ed è stata proprio una bella serata, che ha visto la partecipazione numerosa di grandi e piccini nonostante fosse un giorno infrasettimanale e siamo stati veramente felici della riuscita della serata. In più è stata un'occasione per farli giocare, stare insieme e divertire. Ora non ci resta che fare a questi "scricciolini", che saranno il futuro della nostra meravigliosa Contrada, un grandissimo in bocca al lupo per la loro carriera scolastica appena cominciata e per la loro vita, sia in contrada che fuori. In bocca al lupo bambini!!!

... CRESCONO

/ ESSERE NOVIZI /

FRANCESCO DE JORIO

Nel dizionario della Lingua Italiana la definizione della parola novizio recita "chi è all'inizio di un lavoro ed è inesperto"; quindi tradotto in "gergo" trattasi di chi si appresta a diventare a tutti gli effetti un contradaio DOC. Il trapasso dal Gruppo Piccoli ai Novizi e' sconvolgente! Passi da una situazione dove tutti ti sorridono, ti fanno le carezze, litigano per portarti nelle altre Contrade quando si deve fa' rappresentanza (e il Leco va ovunque... anche alla Caccia al Tesoro in Civetta) a una vita assai piu' complicata: presentazione ufficiale alla Contrada, riunioni una volta alla settimana, incontri con i maggiorenti anche quando siamo in gita, perle di vita contradaiola in Piazzetta, in terrazza, nel campino etc. Ora la cosa non è così seria perché il più delle volte ai nostri incontri del venerdì con la super mega maestra dei novizi Sonia scherziamo e programmiamo gite ed uscite divertenti come quella a Milano oppure l'ultima al circuito dei go kart (ho girato piu' veloce di Giulio!). È anche vero che il nostro aiuto si è esponenzialmente elevato in contrada: prima i pantaloncini pulivano costantemente gli scivolini, l'altalena e all'altezza dei ginocchi cambiavano di colore; adesso viaggiamo con lo zaino per il ricambio perchè montiamo i tavoli, facciamo servizio per alcune cene organizzate dalla Societa' (quest'anno abbiamo anche provato il brivido del servizio per la Cena della Prova Generale... non vi dico il mal di piedi...), portiamo le sedie in su e in giù per le scale, facciamo le acquate in terrazza dopo la partitina

a pallacanestro, rimaniamo a chiacchiera in terrazza a frescheggia le sere d'estate, proviamo a costruire un fortino di canne nella valle... Siamo ovviamente attivissimo nel settore sport: partecipiamo ad un sacco di tornei...credo anche di freccette se lo organizzassero! Ad oggi il gruppo si sta allargando grazie anche ai nuovi arrivi che piano piano si stanno integrando: Sonia insieme a Marco hanno il loro bel daffare ve lo dico io! Fare parte di un gruppo attivo ed operativo ci mette nella condizione di vederci e stare insieme durante tutto l'anno e quindi di condividere esperienze: non ultima fra le iniziative abbiamo approfondito con Ernesto una argomento delicato quale puo' essere "la droga". Frequentare la contrada durante tutto l'anno è importantissimo (soprattutto per chi, come me, sta fuori dalle mura!) perche' la voglia di fare si autoalimenta (come la cassa del bar... a furia di bere l'estatè!!!); quando s'arriva verso Marzo siamo carichi come molle! Non resta altro da fare che vincere: 16 anni e' l'età giusta per vivere la vittoria a 365 gradi con tutti i miei colleghi! Se ci penso mi viene la pelle d'oca (nome di animale che in casa mia non si puo' pronuncia...) sia per tutto quello che faremo per festeggiare la vittoria sia per tutto quello che ci sara' da fare in Contrada (in primis rompere il salvadanaio per dare a Giuliana la sottoscrizione!!). Il gruppo sara' sicuramente all'altezza, Sonia e la dirigenza super comprensiva... così come tutte le mamme ed i babbi di questi "splendidi ragazzi"!!!





VARIE ED EVENTUALI

/ LA 19^a BUCA /

EMIDDIO BALDI

Nel mondo del golf la diciannovesima buca non esiste...

Il giro classico, canonico, in un campo da golf si compone di sole diciotto buche; parlare della diciannovesima buca nel Golf equivale a parlare del “terzo tempo” nel Rugby.

E' il momento delle celebrazioni, dei brindisi, dei festeggiamenti per chi ha vinto e delle pacche sulla spalla per chi invece ha giocato male...

E' il momento in cui, tra un bicchiere di vino ed un piatto di penne all'arrabbiata, ci si prende goliardicamente in giro, per una palla “scaciata” o per una buca giocata male, per un tiro “steccato” o per una serie di palline finite nei fossi e mai piu' ritrovate...

Ed e' cosi' che – in oltre 50 giocatori – ci siamo amichevolmente salutati dandoci appuntamento per l'anno prossimo.

Ma andiamo per ordine e facciamo un passo indietro... Domenica 20 ottobre, presso il Golf Club Valdichiana, si è disputata la 5^o edizione di GolfFazzoletto, annuale gara di Golf tra le società di Contrada. Quest'anno sui nostri colori c'erano forti pressioni e grandi aspettative in quanto la nostra formazione, detentrici del

trofeo, era chiamata ad una difficile e per nulla scontata conferma.

Le diciotto buche del campo di Sinalunga ci hanno visto ancora una volta tra i protagonisti: pur privi di Mino, quest'anno abbiamo potuto (... finalmente...) schierare in formazione Raffaele che, insieme a babbo Marco (il nostro capitano), Giovanni, Simone, Carlo, Massimo e il sottoscritto, hanno conquistato un meritatissimo e sudatissimo secondo posto, dietro l'Elefante (quest'ultima alla quarta affermazione in cinque edizioni, e questo la dice lunga sulla forza dei nostri avversari). La nostra formazione si è ancora una volta dimostrata tra le più forti in assoluto, sia dal punto di vista tecnico che per numero di partecipanti.

Infatti se numericamente non siamo tra le contrade più popolate, beh... sul campo da Golf i nostri colori risaltano... e come!!! E vi posso assicurare che è una gran bella soddisfazione avere il consenso e la considerazione dei nostri avversari...

Appuntamento quindi per l'anno prossimo, con l'impegno per i nostri ragazzi di riportare presto il trofeo in Società.

LE FONTI DI FOLLONICA

/ CHIUSURA DI REDAZIONE /

FRANCESCO AMADIO

Mi chiedono di scrivere a proposito della redazione, visto che, in stagione di cambiamenti, vai a sapere chi ci sarà per il prossimo numero. Dato che, ahinoi, gli impaginatori scarseggiano, ormai sono diversi anni che traffico con il vetusto computer redazionale, tra foto sgranate, immagini a francobollo da ingigantire, articoli che arrivano in ritardo, o in triplice copia come le lettere al ministero, impaginazioni da ristudiare, testi da correggere, rimpinguare, scorciare, rifinire con il cesello e mille altre beghe.

Ogni volta, da che ho memoria, ci ritroviamo con il gruppo redazionale relativamente presto, belli pimpanti, positivi, "Dai che questa volta ci si fa a finire in tempo!", la Giordano tutta euforica con il menabò sulla punta della lingua, sa già che articoli mettere e a chi farli scrivere... tempo un paio di riunioni e già non si vede più la luce in fondo al tunnel. "Te l'ha mandato l'articolo quello?" "Macché, dice che 'un gli viene in mente nulla" "Ma quello sulla società?" "C'è ma so' du' righe in croce" "E le foto per il paginone centrale?" "Sì! So' tutte scure, 'un ci si vede niente" "Occhio che per l'altro numero uno ha protestato perché non era entrato nella foto" e già l'euforia di Eleonora si trasforma in ansia e tic nervosi, Poppy spalanca la porta finestra per farsi una

fumatina rilassante anche quando fuori è meno venti e sul terrazzino c'è un paio di pinguini infreddoliti, il sottoscritto maledice in esperanto le foto a bassa risoluzione, la Ortensi va giù al bar a prendere qualcosa di robusto a tutti, il vecchio mac comincia ad impallarsi... insomma, la vita normale di una redazione. Settimana dopo settimana, riunione dopo riunione, la tensione sale a mille, non sappiamo che copertina mettere, la Doretto viene cooptata senza diritto di recesso per la revisione dei testi, la Bolognina spedita in giro a implorare foto e interviste, la macchina fotografica di Gianmaria è saccheggata senza pietà alla ricerca di immagini belle, mentre la legge di Murphy (se qualcosa può andare male, lo farà) continua ad applicarsi inflessibile. Ma non desistiamo.

Piano piano quei tristi riquadri di testo si riempiono, le fasce a fondo pagina trovano le loro foto, i titoli vengono immessi nel sommario, il progetto viene salvato ("O Amas, ma quanto ti ci vuole a salvà?") e portato a stampare, i pacchi arrivano per essere imbustati e spediti - più o meno quando siamo alle porte co' sassi.

Risultato? Questo bel giornalino che avete appena sfogliato. Via, ne valeva la pena.



LE FONTI DI FOLLONICA

/ PERIODICO
DELLA CONTRADA
DEL LEOCORNO /

DICEMBRE 2013
NUMERO 116
ANNO XXXVIII



postatarget creative

SMA NAZ/361/2008

Contrada del Leocorno

Postoitaliane